

LUCIANO GUERZONI

Non nascondo qualche difficoltà e imbarazzo nel compito di ricordare Ermanno Gorrieri. Per il coinvolgimento personale ed emotivo, dopo i quasi cinquan-

t'anni di vita e di impegno civile e politico che ho condiviso con lui, in un dialogo intenso e ininterrotto anche quando, sul finire degli anni '60, le nostre strade politiche si separarono, per poi ricongiungersi all'indomani del collasso degli assetti politici post-bellici nel 1992. Ancora, perché altri fra noi saprebbe

senz'altro farlo meglio di me. Ma, soprattutto, perché Ermanno non amava i rituali delle commemorazioni e, schivo com'era per tutto ciò che riguardava la sua persona, non gradiva che si parlasse di lui e non vorrebbe certo che noi, suoi amici, oggi lo celebrassimo dopo la morte.

Tenterò dunque, per il rispetto che gli dobbiamo, di richiamare alcune soltanto fra le tante cose che Gorrieri ci ha insegnato: con l'esemplarità della vita e della testimonianza cristiana; con l'infaticabilità e la tenacia del giovanissimo comandante partigiano, del sindacalista, del cooperatore, del politico e dello studioso della



società; con il rigore e la concretezza delle ricerche e delle proposte; con la coerenza e il coraggio delle sue scelte, spesso contro corrente e pagate talvolta anche a prezzo dell'incomprensione e della solitudine. In una parola, ciò che Gorrieri continua a dirci. Per andare avanti, non per rimpiangere il passato. E non a noi soltanto, ma a tutti coloro che, nella sinistra e nel centro sinistra, sono impegnati "a ricercare – come scriveva nel suo ultimo editoriale per la rivista dei Cristiano

Sociali, alla vigilia delle elezioni europee – *la contaminazione di culture e tradizioni, a costruire un programma di governo capace di garantire, nell'economia di mercato, l'esercizio effettivo, per tutti, dei diritti di libertà*".

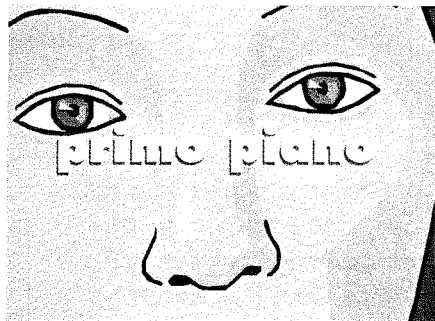
In queste poche righe, all'apparenza banali, scritte appena pochi mesi addietro, c'è a mio parere la chiave per intendere la prospettiva politica per cui Gorrieri si è speso lucidamente e generosamente nell'ultimo decennio e per cogliere il senso e la direzione – e direi tutta l'attualità – del suo impegno di politico e della sua ricerca di studioso della società.

Qualche parola, anzitutto, sulla prospettiva politica, evocata da quel "ricercare la contaminazione di culture e tradizioni". Con un'avvertenza. Il Gorrieri che nell'ultimo decennio persegue la contaminazione delle culture e delle tradizioni della sinistra italiana, intesa nel senso più ampio, non è separabile dal Gorrieri dei cinquant'anni precedenti. Fondatore e comandante delle formazioni partigiane cattoliche, in un confronto anche aspro con le formazioni comuniste. Fondatore, animatore e dirigente di grande spicco della Dc e della sinistra Dc, delle cooperative bianche, dei "sindacati liberi", della Cisl, in una competizione pluridecennale e a tutto campo, nell'Emilia rossa, con il Pci e con le organizzazioni della sinistra d'ispirazione marxista. Profondamente e convintamente "anticomunista", anche se alla sua maniera. Nel senso di farsi carico, al di là del pur fermo contrasto ideologico e culturale, delle ragioni storiche e sociali del comunismo e di competere con il Pci, con la Cgil, con la cooperazione rossa sul terreno propriamente della giustizia sociale e della rappresentanza e dell'organizzazione degli interessi e delle aspettative dei ceti socialmente svantaggiati. Un confronto competitivo non di tipo soltanto pragmatico, ma ideale e, insieme, nel merito

dei problemi e sulle proposte programmatiche, senza complessi di inferiorità, anzi con la consapevolezza di scavalcare spesso a sinistra il Pci sul terreno delle politiche sociali e dell'innovazione riformatrice. Gorrieri va "preso" tutto. Non solo per il rispetto che si deve all'interesse della sua vicenda umana e politica, ma ancor più perché è il solo modo per comprendere, nel mutare delle circostanze storiche, la rigorosa coerenza delle sue scelte, del suo percorso e del suo approdo finale. Se qui, per ragioni di spazio, ci limitiamo a quest'ultimo, è bene farlo con la consapevolezza della parzialità di questo punto di vista.

Gorrieri è tra i primi ad intendere, agli inizi degli anni '90, il senso e la portata della crisi del sistema politico e degli effetti ineludibili dell'introduzione del sistema elettorale maggioritario, nella prospettiva della democrazia dell'alternanza e della conseguente, inevitabile bipolarizzazione del sistema politico. Egli ritiene che il processo vada favorito e che impegni i cattolici democratici a una scelta di coraggio e di coerenza. Contesta pertanto l'illusione, coltivata allora dai più, che nel nuovo scenario della politica e della società italiana ci sia spazio per una terza forza. Reputa un inutile e pericoloso diversivo la prospettiva del Ppi di Martinazzoli, che poi sfocerà – nelle elezioni politiche del 1994 – nell'alleanza del cosiddetto "Patto Segni" e nell'inattesa, quanto (invero) prevedibile vittoria di Berlusconi. Nell'estate del 1993, dissociatosi dal Ppi, rompe gli indugi e intraprende una serie defatigante di incontri e di contatti con le molteplici espressioni associative e individuali del cattolicesimo democratico. La sua tesi è che il mutato contesto politico, segnando comunque l'impraticabilità di qualsivoglia forma di rappresentanza unitaria dei cattolici, al pari di ogni velleità terzaforzista, imponga di scegliere fra i due schieramenti alternativi in via di formazione e ponga ai cattolici democratici e, più in generale, ai cristiani impegnati nel sociale l'esigenza di dar vita ad una presenza organizzata e visibile di cristiani, per coerenza etica e per vocazione politica, nello schieramento di sinistra.

Matura così in Gorrieri l'idea (che discutevamo insieme, via via precisandola, nelle lunghe camminate pomeridiane, impostegli dai medici per il suo cuore) di dar vita al movimento dei Cristiano sociali, con un triplice ordine di motivazioni e, insieme, di obiettivi: 1) dare continuità politica e visibilità organizzativa, nel nuovo assetto del sistema politico italiano, alla tradizione, al multiforme tessuto associati-



Il ricordo di ...

vo, alla sensibilità, ai valori, alle proposte politico-programmatiche del cattolicesimo democratico e del cristianesimo sociale; 2) attestare di fronte alla storia che, nella nuova fase, c'erano cattolici anche a sinistra (come amava ripetere: "lo storico del futuro deve poter attestare che c'erano cristiani anche nella sinistra"); 3) assicurare, come ha opportunamente ricordato Pierre Carniti in una sua testimonianza di questi giorni, l'opinione cattolica, i quadri del sindacato e della cooperazione, i militanti dell'associazionismo cattolico sulla possibilità di collaborare e di intraprendere un cammino politico comune – con la salvaguardia, appunto, di una scelta collettiva e di una presenza organizzata – con la sinistra, con gli

avversari di ieri (ricordo che la preoccupazione di "assicurare" l'opinione cattolica era tale da farci convenire che io, al pari di altri esponenti cattolici già schierati a sinistra, non figurassimo tra i promotori del movimento).

Comincia da qui, per Gorrieri, la ricerca e la pratica della "contaminazione di culture e tradizioni", che proseguirà con la promozione dell'Ulivo, di cui fu tra i primi e più convinti sostenitori, con la successiva partecipazione alla costituente dei Ds, fino all'appoggio alla lista unitaria dell'Ulivo nelle ultime elezioni europee, da lui intesa come prima tappa e architrave del "processo di formazione del grande partito riformista, cardine della futura alleanza di governo". Alla linearità di questa prospettiva culturale e politica, fanno riscontro in Gorrieri – e non possiamo tacerle – la delusione, la critica e l'amarezza degli ultimi mesi per le esitazioni, le lentezze, gli arretramenti dei partiti nel processo di aggregazione dell'Ulivo. Da ciò una crescente insofferenza verso i partiti e il sostegno ad ogni iniziativa

che potesse smuoverli, nel convincimento – ribadito ancora nel già ricordato editoriale – che senza un passo indietro dei partiti non possa aversi l'auspicata e necessaria "contaminazione delle culture e delle tradizioni del riformismo italiano". A noi e all'intero centro sinistra, Gorrieri lascia l'indicazione che l'ha costantemente guidato negli ultimi anni: trasformare l'Ulivo da coalizione elettorale in alleanza politica, in una vera e propria formazione politica unitaria e plurale, fino a dar vita al "grande partito riformista". Se fosse qui, oggi chiederebbe ai Cristiano Sociali di spendersi con forza in questo processo, con un apporto originale di valori e di coerenti contenuti programmatici: gli uni e gli altri costitutivi, per lui, di ogni autentica esperienza politica. Sulla direzione dell'auspicato apporto alla nuova formazione politica, risultano particolarmente illuminanti, ancora una volta, le poche righe di Gorrieri da cui siamo partiti: "costruire un programma di governo capace di garantire, nell'economia di mercato, l'eser-

cizio effettivo, per tutti, dei diritti di libertà". Sapendo – per conoscenza diretta – con quanta puntigliosità, quasi maniacale, Gorrieri curasse i suoi scritti, scegliendo e soppesando ogni parola, credo che possiamo legittimamente cogliere in quell'inciso, "per tutti", l'evocazione sintetica dell'intera sua battaglia politica e di tutta la sua ricerca sociale. Il valore di riferimento è per lui la libertà. Ma il problema è l'uguaglianza. Vale a dire come garantire, in un'economia competitiva – che Gorrieri riconosce ed accetta – il godimento effettivo, paritario e universalistico ("per tutti") dei diritti di libertà. Sta lì il suo infaticabile impegno per documentare, denunciare e combattere le disuguaglianze sociali, al pari delle sue insistite e concrete proposte per promuovere l'uguaglianza. L'uguaglianza non come valore in sé, non come appiattimento livellatore, da lui sempre contrastato, ma come condizione perché tutti possano effettivamente, realmente esercitare i diritti di cittadinanza, di partecipazione politica, di libertà. Nonostante lo si indichi spesso



Il ricordo di ...



come il fautore della causa dei poveri e delle politiche contro la povertà, Gorrieri ha sempre contrastato, fin dai tempi della sua presidenza della Commissione di studio sulla povertà in Italia, la tendenza ad isolare le problematiche della povertà dalla questione più generale delle disuguaglianze sociali e dalle politiche per promuovere l'uguaglianza. Alla dilagante e ideologica teorizzazione della "società dei due terzi", egli contrapponeva l'analisi e la documentazione della "scala della disuguaglianza" che attraversa e struttura l'intero corpo sociale delle società altamente sviluppate. Non si stancava di ripetere che non esistono solo gli ultimi, ma anche i penultimi, i terzultimi e così via fino al 20 % dei veri privilegiati, e che separare la causa degli ultimi dall'analisi dei livelli reali della disuguaglianza e dalle politiche per promuovere l'uguaglianza "per tutti" avrebbe aperto il varco – come in effetti è avvenuto – alle teorie e alle pratiche del c.d. "Stato sociale residuale" e all'aberrante etica del "capitalismo compassionevole".

Disuguaglianze reali e livelli adeguati di uguaglianza da perseguire: è il filo rosso che percorre i suoi memorabili studi, da *La giungla retributiva* (il Mulino, 1972) a *La giungla dei bilanci familiari* (il Mulino, 1979), in anni in cui, soprattutto a sinistra, era impensabile rivelare le iniquità insite nelle dinamiche retributive e nel nostro sistema di welfare. E, men che mai, evocare l'incidenza del concreto contesto di convivenza familiare nella determinazione delle disuguaglianze sociali. Fino al saggio più recente, *Parti uguali fra disuguali. Povertà, disuguaglianza e politiche redistributive nell'Italia di oggi* (il Mulino, 2002). Una teorizzazione rigorosa e appassionata di un nuovo modello di welfare, "universalistico" e "selettivo", rivolto cioè a tutti i cittadini, ma capace di incidere più efficacemente sulle situazioni di reale bisogno, muovendo dall'assunto di Don Milani, ripreso con forza da Gorrieri, secondo cui "nulla è più ingiusto che far le parti uguali fra disuguali". Per questa stessa ragione, il libro reca una critica tanto severa quanto documentata della generale disattenzione, nel mondo cattolico e nella stessa sinistra, per le problematiche della disuguaglianza e dell'equità

sociale. Con in più la sofferta denuncia della "deriva neo-liberista" dell'ultima fase di governo del centro-sinistra, per l'avvenuto privilegiamento della leva fiscale a scapito dei trasferimenti monetari diretti per i meno abbienti. Vale a dire la scelta, come forma di sostegno economico alle famiglie, di uno strumento – le detrazioni fiscali per i figli – di per sé cieco rispetto alle condizioni reddituali del nucleo familiare, in presenza di un sistema fiscale basato esclusivamente sui redditi individuali, e per di più iniquo, perché inevitabilmente esclude i contribuenti senza reddito o a più basso reddito (cioè tutta l'area dei cosiddetti "inca-pienti", che non hanno rapporti col fisco), aggravando così le disuguaglianze, anziché ridurle. Sulla stessa linea e con le stesse motivazioni, l'aperto dissenso di Gorrieri rispetto alla proposta di riforma fiscale presentata dal centro sinistra al Senato, nel dicembre scorso, in occasione del dibattito sulla legge finanziaria e sugli sconti fiscali del governo Berlusconi. Da mesi, fino ancora a pochi giorni prima della morte, Gorrieri stava lavorando a un progetto di legge di complessiva riforma degli interventi di redistribuzione monetaria. Ne erano pilastri il congelamento delle attuali detrazioni fiscali per i figli e la previsione di un unico strumento per il sostegno economico alle responsabilità familiari, sotto forma di un assegno per i figli minori – di importo decrescente al crescere del reddito familiare, rapportato all'ampiezza del nucleo di convivenza – da erogare (a carico della fiscalità generale) a tutti gli aventi titolo, superando così i limiti categoriali del vigente assegno per il nucleo familiare. L'obiettivo: realizzare una più equa ed efficace redistribuzione in favore delle convivenze familiari socialmente più svantaggiate. Il metodo e la prospettiva etica: imparare a distinguere tra le politiche, anche costituzionali, in difesa dell'istituto familiare e le politiche sociali finalizzate all'uguaglianza tra i cittadini, che per ciò stesso non possono discriminare tra le diverse forme giuridiche di convivenza familiare. Se fosse qui, Gorrieri ci parlerebbe di questo suo progetto, che rimane ora affidato a quanti intendono proseguire la sua battaglia per l'uguaglianza, memori della questione – cruciale per lo statuto etico e politico della sinistra – che egli apertamente propose, in occasione del conferimento della laurea *ad honorem* all'Università di Trento, nel 1999, già con l'eloquente titolo che volle dare alla sua "lectio": "Uguaglianza: una parola in disuso".